

spingendo sotto l'afflato soprannaturale della carità, la società *nè a destra, nè a sinistra, ma avanti*, verso le mète di elevazione delle persone, dei ceti, delle nazioni indicate al mondo da duemila anni dal Vangelo.

La Chiesa si batte per questa fisionomia solidarista-cristiana della società perchè sa che è questo l'unico vero modo di eliminare la minaccia illiberale e disumana del comunismo, facendo sue nel contempo le istanze di giustizia e gli impegni di solidarietà che il comunismo ha in sè come retaggio in apparenza marxista, ma in realtà cristiano.

Battendosi per questa mèta, arrivata ormai ad abbracciare nel suo sforzo supremo di questi ultimi decenni, i nuovi confini cristiani del mondo e le nuove dimensioni morali della società, la Chiesa può volgersi a guardare con sicurezza anche le impazienze dei suoi figli più ardenti o più frettolosi, che, sovente in buona fede, arrivano a flirts intellettualistici con *quelli dell'altra sponda*, accettando talvolta di stringere impulsivamente le mani che vengono loro tese senza accorgersi che sono macchiate di sangue cristiano.

Le impazienze del resto non hanno mai spaventato la Chiesa. Da venti secoli essa

va affermando alcune profonde verità umane, scintille e raggi del grande fuoco della Rivelazione Divina che essa ha l'onore di trasmettere all'umanità, di generazione in generazione, dagli Apostoli sino ad oggi.

Non è certo colpa sua se il mondo si è accorto di alcune di queste fondamentali verità soltanto ora, sotto l'aggravarsi del pericolo che da oriente minaccia di travolgere la nostra civiltà. Non è colpa sua neppure, se talvolta queste scintille e questi raggi del fuoco sacro bruciano le paglie della superficialità, della pigrizia spirituale o minacciano di accecare gli occhi torbidi e stanchi perchè troppo consueti a visioni grette ed egoistiche di alcuni uomini della nostra generazione che si accostano al *fuoco sacro* solo per il terrore delle tenebre e del gelo che li minaccia e non per amore della fiamma, che è calore, è luce.

Se il mondo non vuole incenerirsi nell'immenso rogo di odio del Moloch comunista, deciso freddamente al duello finale, non ha che da scegliere per suo vessillo la fiamma di carità e di solidarietà della Chiesa di Cristo che per fortuna della nostra civiltà è anche vessillo della libertà e della Giustizia.

ERNESTO PISONI

ADDIO ALLA "PEREGRINATIO"

Ormai la "Peregrinatio" è un ricordo, già quasi lontano. Lontane anche le ultime tappe: la piazza S. Ambrogio, il Duomo, l'Arco della Pace. Lontana la Vergine su quel carro infiorato. E un po' mogli sentiamo dire che dovrebbe ripetersi solo tra venticinque anni... Chi ci sarà? o come saremo? Che brutto salto nel tempo con un domani sempre più buio e che già non ci appartiene mai! Perciò diamo l'addio alla "Peregrinatio" con un memento che vuol ripetere quello che già le demmo. Ritorciamo a quei giorni passati, a quelle sere, a quelle ore: tripudio di fede e di luci, fol-

la commossa, e il celeste simulacro che passa. Risentiamo come in quel preciso momento quella specie di brivido, da non potersi descrivere, ma che sappiamo. Anche poco poco, ma si riprova. Impressioni che non si dimenticano, attimi che dolcemente evochiamo pel gusto intimo e benefico di evocare, e pel conforto di quasi risentire e un po' rivivere.

E ricordiamo fra l'altro questo, che non s'era mai forse pensato prima, mentre pellegriava per la campagna lombarda, che davvero la Vergine sarebbe arrivata anche

qui, nel nostro frastuono prepotente. Troppo agitati sempre, troppo frettolosi nella nostra frettolosa vita! E magari increduloni, e scettici, con occhio assente o distante, non le s'era badato neppure, mentre proprio arrivava.

Ed eccola tra le vie, lenta lenta, a sera tarda, dolcemente. Si ferma tutto, pare, in noi e fuori di noi: cose e pene, moti e lavori. Ci si vuol fermare, ora, almeno in quest'attimo. Ed anche chi aveva forse deriso ora tace. Chi un po' disapprovato, ora capisce, i più almeno, e acclama; chi poi, distratto, sembrava tutto ignorare, in questo istante pensa almeno, o addirittura prega. Tutti sentono qualcosa, ossia sentono che c'è. E che non c'è solo quaggiù... Perché è un sentire, sì, assai più che un vedere. E come non sentire! Gli occhi guardano, sì, ma vedono assai meno del cuore! Tra lo sfolgorio di luminarie, da tutte le finestre e le porte (spalancatesi come tutte da sole, tutte insieme, ciascuna da sè, ma unanimi) si avverte una marea di batticuori più forti (tacitamente) dei battimani. Altrettanti animi palpitano. Ci sono dei veri increduli ancora, senza slancio e senza amore, in questo momento? Per quello che si vede bisognerebbe dir di no. E per quello che può aver operato il tocco di Maria nel segreto dei cuori, pure potremmo dubitarlo. Ma Dio solo sa.

Tutta la città è un chiarore solo, una suggestiva trasparenza. Anche questo, è vero, aiuta la sospesa suggestione dell'ora. Il cielo, prima tempestoso, ora è calmissimo nel tepore del crepuscolo di maggio. Come un'esultanza contenuta e serena gli si è comunicata dalla terra e dagli uomini che guardano sù, mentre la notte assiste buona al prodigio della commozione dei cuori. La Vergine avanza, procede. Attorno e lungo il passaggio si plaude e si canta. Tutti guardano più sù del sacro simbolo. Se non guardano certo pensano in tensione di desiderio. Anzi di anelito. E questo anelito spira dai volti, e per esso sospirano i cuori. Gli inni lo interpretano supplici "Al ciel, al ciel, al ciel... andrò a

vederLa un dì..." con un crescendo di note pari a un crescendo di speranza.

Lassù è l'intima istanza di ciascuno, la inconscia o conscia passione. E tutti paion più piccoli, più miseri, più infelici, ma anche più buoni e più uomini in questa urgenza d'eterno, in questo sostare orante sotto l'immenso cielo che è sopra.

Anche chi, più semplice e più pio, pare appagarsi solo del simulacro che passa, anch'egli reclama dal profondo l'Inaccessibile. Esigenza forse meno avvertita, ma non meno reale: quella che in questo istante lo tiene raccolto e gli fa bisbigliare una preghiera. E intanto ai più, tesi all'Invisibile, s'apre, al di là dell'azzurro manto della Vergine Celeste, il mondo, l'unico vero, della speranza.

Le litanie inseguono, infatti, come una teoria di promesse tra la Madre e noi, pellegrini di questa valle. I canti accelerano le battute, culminano in toni sempre più caldi. Quasi esasperati di quando in quando, toccanti. Già vicini, pare, a toccare quel materno Cuore lassù, di cui l'immagine pellegrina assicura, qui, la certezza trascendente e trasmette il fascino.

O Madonna pellegrina, che ci hai ritemperati nell'amore e rinnovellati nella speranza, non lasciarci più soli dopo averci sì soavemente visitati! Non permettere che, troppo presto ignari o ingrati della Tua chiamata, s'abbia a scordare il raro bene della Tua suadente verità. Vogliamo ringraziarti, onorarti, ricordarti con l'Amore.

Con tanto Amore, ma tanto, per quelli che "ancora non credono, non sperano, non amano, non adorano". Amore di carità di persuasione, di pazienza, di perdono. E sia a tutto futuro bene per loro da parte nostra il bene da noi ora ricevuto.

La promessa di questo nostro Amore per chi ancora non ne ha, sia il miglior congedo dal Tuo simbolico passaggio. Come ne fu il sommo insegnamento.

E sia l'unico nostro degno addio alla "Peregrinatio"!

ADA RUSCHIONI